**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 3**

**Gesù, pane di vita: Gv. 6**

Il miracolo della moltiplicazione dei pani è l’unico riportato da tutti e quattro i vangeli canonici: un chiaro segno della risonanza che ebbe nel corso della vita terrena di Gesù e all’interno della comunità. La somiglianza con i racconti dei sinottici è impressionante, ma facilmente spiegabile considerando l’alto numero di testimoni dell’evento. Il racconto giovanneo conta però anche un buon numero di elementi propri. Mentre ad esempio i sinottici suggeriscono che Gesù fu spinto a compiere il miracolo mosso dalla compassione per la folla, qui si sottolinea il valore di segno del gesto compiuto da Gesù: sfamando la folla, egli manifesta se stesso, rivela la sua vera identità messianica. Questo viene immediatamente colto dalla folla, che vuole proclamarlo re.

*Leggiamo il cap. 6 a brani distinti.*

**Gv 6,1-15.** La descrizione dell’evento è molto circostanziata: Gesù si ritira nel deserto montagnoso sulle rive del mare di Galilea, chiamato mare di Tiberiade dal nome della vicina città, capitale della Galilea, fatta costruire da Erode Antipa in onore dell’imperatore Tiberio. Ma la folla lo segue. Siamo vicini alla Pasqua: questo suggerisce un duplice collegamento: tra il miracolo di Gesù e la manna che aiutò gli Israeliti a sopravvivere nel deserto (Esodo 16) e l’Eucarestia, dono finale di Gesù ai suoi. Troviamo anche altri particolari, originali rispetto al racconto dei Sinottici: qui è Gesù a prendere l’iniziativa, e a mettere a disposizione il pane non sono i discepoli, ma un ragazzo. Veniamo informati anche che si tratta di “cinque pani d’orzo”, e “due pesci” (il termine greco indica due pesciolini piccoli, conservati in salamoia): il cibo dei poveri. I pezzi avanzati (nel senso di non distribuiti, non di pezzi di pane gettati per terra!) ammontano a dodici ceste (cibo destinato all’Israele futuro). È interessante anche la differenza rispetto alla manna: questa doveva essere consumata il giorno stesso e non poteva essere conservata; il pane di Gesù può saziare anche le generazioni future. Importante è il fatto che per compiere il miracolo Gesù chiede collaborazione: la generosità di un ragazzo che, senza alcuna garanzia, rinuncia al cibo che aveva con sé: condivide senza chiedere il contraccambio. La folla coglie il significato messianico del gesto di Gesù e vorrebbe procedere immediatamente alla sua intronizzazione. Un Messia che moltiplica e dona gratuitamente il pane è proprio colui che i giudei attendevano. Gesù però si sottrae a questo entusiasmo superficiale e, congedati i discepoli, si ritira a pregare in solitudine. Ma la folla non desiste: il giorno dopo lo va nuovamente a cercare e lo trova a Cafarnao, sull’altra riva. Qui si colloca il lungo “discorso” di Gesù sul pane di vita (6,26-58).

**Gv 6,22-29.** La prima preoccupazione di Gesù è di purificare le motivazioni che hanno indotto quelle persone ad attraversare il lago e a cercarlo: come appare anche dai Sinottici, egli non vuole persone che lo cerchino come dispensatore di miracoli – in questo caso di cibo gratis – ma persone che credano in lui. Chiede loro di oltrepassare il fatto materiale di avere mangiato dei pani e di arrivare a credere “in colui che [Dio] ha mandato”. Da notare l’espressione usata: non “credere a”, né “credere che”, ma “credere in”. La fede, primariamente, non riguarda gli atti né l’insegnamento di Gesù, ma la sua persona. Credere è avere fiducia totale in lui, vivere un legame profondo con lui. Per tutta risposta, la gente invece chiede ancora un segno: ripetere il miracolo, come la manna, che ogni mattina sfamava il popolo nel deserto! Il miracolo non li ha illuminati sulla persona di Gesù.

Il lungo discorso di Gesù segue lo schema di un’omelia tipica del culto sinagogale, in cui, a Pasqua, veniva spiegato al popolo il miracolo della manna. Ma le parole di Gesù sono ben diverse da quelle dei rabbini! Tutti i commentatori concordano nel rilevare che Giovanni inserisce a questo punto parole di Gesù pronunciate in momenti diversi (secondo i Sinottici nell’ultima cena). È un procedimento legittimo, considerando lo scopo del IV Vangelo: chiarire chi è Gesù e perché credere in lui. Ad esempio, come messaggio-testamento finale Giovanni sceglierà non l’istituzione dell’Eucarestia, ma la lavanda dei piedi, seguita dal comandamento nuovo: “Amatevi come io vi ho amati”. Dal discorso di Gesù, lungo e complesso, cogliamo due passaggi fondamentali:

**Gv 6,30-40.** 1. Il vero pane che nutre e dà la vita è lui stesso: lui è il “pane di Dio, che discende dal cielo e dà la vita al mondo” (6,33), una vita piena, comprensiva della risurrezione nell’ultimo giorno. Notiamo lo sviluppo del ragionamento: per gli Israeliti, il pane dal cielo era la manna; per i rabbini era la Legge che ti diceva cosa farne della vita; qui il pane dal cielo è Gesù stesso. È la fede in lui che ci nutre e ci dice cosa farne della vita, in modo che la vita sia più forte della morte. Per nutrirci di questo pane che ci assicura la vita piena-eterna abbiamo due strade: la più importante è la fede in Gesù, il legame con lui fino a farne il punto di riferimento della nostra vita. Poi viene la comunione eucaristica. Ma nell’ordine indicato. Lo scriveva già S. Agostino: “Credere in lui: questo significa mangiare il pane vivo. Chi crede mangia!”. E un commentatore più recente: “Il pane è Gesù stesso, dono del Padre all’umanità, che è necessario accettare/mangiare attraverso l’adesione alla sua persona. È lui che comunica la vita definitiva, che supera la morte e immette nel mistero di Dio” (M. Mazzeo, Vangelo e lettere di Giovanni, Ed. Paoline, 2009, p. 191). È facile accogliere i doni di Gesù, ma non lui, la sua persona. Troppo esigente: meglio stare a distanza!

**Gv 6,41-58.** 2. I presenti non ammettono che un uomo possa avere una origine divina e che possa donare se stesso come “cibo”. Ancora una volta, a Cafarnao come a Nazareth (Mc 6,1-6) la pietra di scandalo è l’umanità di Gesù, il “figlio di Giuseppe”. Ma Gesù non demorde, anzi rincara la dose: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la salvezza del mondo” (6,51). È evidente il passaggio dal piano simbolico (pane=Gesù; mangiare=credere), al piano storico della passione-morte di Gesù (quello è stato il momento in cui Gesù ha dato la sua carne per la salvezza del mondo!), per finire al realismo sacramentale dell’Eucarestia, perché qui si tratta di un mangiare-bere fisico, con la bocca!

Che queste parole si riferiscano alla prassi eucaristica è evidente. Più difficile immaginare che Gesù abbia espresso in pochi muniti concetti così densi. Ovviamente il pane non è il corpo fisico di Cristo, ma il corpo spirituale del Risorto, misticamente presente nel pane eucaristico. Gesù ha garantito un legame di identità tra il suo corpo e il pane eucaristico che lo rende presente ai discepoli di tutto il mondo e di tutti i tempi. Ma il legame con Gesù va ben oltre la manducazione fisica di un pezzo di pane: si estende a tutta la persona del Figlio che va accolta nella fede, realizzando con lui un legame che permane nel tempo, come espresso dal verbo “*dimorare*”, che indica *sintonia di sentire, di volere, di vivere*. Un incontro con Gesù limitato al ricevere la comunione, magari seguito da qualche minuto di preghiera, non cambia certo la nostra vita.

**Gv 6,59-71.** Come possiamo unire la nostra vita a Gesù, “cibarci” di questo pane che è garanzia di vita piena ed eterna?

1. Certo con l’Eucarestia, ma prima ancora con la fede-comunione con Gesù. Lo esprimono con estrema efficacia le parole di Pietro: “Tu solo hai parole di vita eterna!” (6,68). Pietro riporta in primo piano le parole di Gesù, il primo essenziale tramite della nostra comunione con lui. I discepoli non devono farsi incantare da altre parole, anche se gridate e credute dalla maggioranza.

2. Nessuna fede, per quanto profonda, ci mette al riparo dalla crisi. Tutti i vangeli parlano di momenti di crisi tra i discepoli di Gesù. Noi cosa avremmo fatto? Cos’è che mette in crisi la nostra fede? Cos’è che facciamo più fatica a credere? Riusciamo ad accettare un Messia che non promette prosperità gratis, ma senso della vita attraverso il dono di noi stessi, anche passando attraverso la croce? E la croce oggi sono le calunnie, le prese in giro, il sentirsi minoranza, il non essere alla moda…